Lamers and Reitz-Joosse's thesis concerning the future audience of the *Codex* is certainly stimulating. However, their account educes yet another (by no means incompatible) interpretation. Their contention that the lack of a concurrent Italian translation suggests "it was apparently not intended for the general Italian public" (21) does not allow that the *Codex* may have been part of a broader performative act regardless of any readership. As Gaetano Salvemini argued in *Giustizia e Libertà* in 1934, "dictators need myths, symbols, and ceremonies to discipline, excite, and frighten the multitudes, and to stifle their every attempt at independent thought. The Catholic Church's fantastic and grandiose ceremonies and the mysterious rituals in a strange language are masterpieces of their genre." For Salvemini, Italian Fascism followed this model. Guided by his insight, we might see the *Codex* (with its strange language of Latin) and the grandiose ceremony and rituals involved in the three-year journey of the 300-ton block of marble from Carrara to Rome (dragged by 66 oxen and floated between pontoons up the Tiber) as elements in a spectacle aimed at a populace to be stupefied and subjugated in the here and now.

AARON A. THOMAS

University of California, Los Angeles

Benedetto Croce. *A Croce Reader: Aesthetics, Philosophy, History, and Literary Criticism*. Edited and translated by Massimo Verdicchio. Toronto: University of Toronto Press, 2017. Pp. 144. ISBN 9781442611429.

Il nome e il ricordo di Benedetto Croce (1866–1952), lungamente protagonista della vita civile e culturale italiana della prima metà del Novecento, ha in passato innescato — specie in occasione delle ricorrenze — polemiche, contrapposizioni, riprovazioni ed aspre discussioni sulla sua opera. Esaltato, in vita, come grande maestro e profondo rinnovatore della cultura e della vita morale italiana, e insieme dannato nella memoria come filosofo dal pensiero debole e fiero conservatore della cultura italiana, Croce, come spesso accade per ogni altro grande nome, era stato ricordato nel 1966 (anno del centenario della nascita) con un fortissimo animus polemico. Oggi non è più così, e il lavoro ineludibile e inesorabile del tempo, che si esercita anche sul passato, ha portato a riconoscere la perenne grandezza e attualità della sua voce, forte, come in tutti i classici, nel raccontare l'essenza e

l'esperienza della storia. Ma, al fine di avere un'idea più adeguata di ciò che Croce fu nella storia e nello spirito del suo tempo, ad essere stata messa particolarmente in luce è stata la sua personalità poliedrica, la vivacità del vissuto, la quotidianità di cittadino e di studioso con le sue ansie e i suoi tormenti, quindi la progressiva drammatizzazione della sua vita, che ne connotò il sentire e il pensiero. Come mostrano soprattutto i contributi di Giuseppe Galasso (studioso che, in maniera particolarmente efficace e incisiva, ha saputo giungere al significato della persona "don" Benedetto Croce), fu un grande testimone delle tragedie europee del Novecento (di un'epoca ormai connotata come "l'età di Croce"), senza tuttavia essere mai un filosofo della crisi, del mistero, dell'angoscia o dello smarrimento esistenziale, grazie ad una straordinaria autodisciplina intellettuale e morale.

Un'attenta rilettura della riflessione crociana nei campi dell'estetica, della filosofia, della storia e della critica letteraria è stata proposta da Massimo Verdicchio in un libro recente, il cui filo conduttore rimane la filosofia dello "storicismo assoluto" (definizione ultima, offerta dallo stesso Croce, del suo pensiero, che si inserisce nella più generale reazione al positivismo manifestatasi in Europa a cavallo fra Ottocento e Novecento), con le sue implicazioni nell'arte e nella cultura. Tracciando pertanto il percorso di Croce come pensatore, l'autore pubblica selezioni di brani tratti da alcune delle maggiori opere di Benedetto Croce (*Estetica come scienza dell'espressione e linguistica generale, La poesia. Introduzione alla critica e storia della poesia e della letteratura, Nuovi saggi di estetica, Logica come scienza del concetto puro, Saggio sullo Hegel, La filosofia di Giambattista Vico, Teoria e storia della storiografia, La storia come pensiero e come azione, Il carattere della filosofia moderna, La poesia di Dante, Ariosto, Shakespeare e Corneille, La letteratura della nuova Italia, Storia dell'età barocca in Italia. Pensiero. Poesia e letteratura. Vita morale*), lavorando sui testi originali e proponendo, in questa sede, nuove traduzioni in inglese dei brani proposti ed un'analisi accurata degli stessi. Alle quattro sezioni di cui si compone il volume, dedicate ai temi suggeriti nel titolo e sopra indicati (Estetica, Filosofia, Storia, Critica letteraria), l'autore ne aggiunge una quinta, sul Barocco, rappresentativa dell'idea crociana della non-storia e della non-poesia.

In un lavoro che, a detta dello stesso autore, non intende porsi come una vera e propria antologia delle opere di Croce (peraltro già esistente, e pubblicata a cura di Croce nel 1951 col titolo *Filosofia, Poesia, Storia. Pagine tratte da tutte le opere a cura dell'autore*), la scelta dei testi è stata dettata principalmente dalla volontà di giungere ad una diversa comprensione della filosofia crociana, mettendone in luce aspetti spesso trascurati e significativi passaggi problematici, tali da far

emergere anche le difficoltà e gli ostacoli incontrati da Croce durante il suo viaggio da filosofo. A differenza dell'Antologia del 1951, dove ad essere messi in rilievo erano stati i "risultati" delle fatiche filosofiche di Croce (seppur con importanti esclusioni), in *A Croce Reader* Verdicchio si propone di indagare il processo che ha portato a quei risultati e, di conseguenza, di capire meglio il metodo storico-critico crociano di fare filosofia. A giudizio dell'autore, i brani scelti, se non esemplificano del tutto il pensiero filosofico di Croce, raccontano un Croce diverso da quello rappresentato nella prima Antologia, proprio al fine di mettere in risalto la duplice natura della sua filosofia.

L'ampia e ricca introduzione dello stesso Verdicchio, ripercorrendo l'evoluzione concettuale di Croce, direttamente connessa al panorama culturale e politico della prima metà del XX secolo, si sofferma su questa prospettiva interpretativa, discutendo dapprima dell'atteggiamento radicale di Croce nei confronti della filosofia (e della letteratura) e del compito ad essa assegnato, vale a dire quello di aiutare l'uomo comune nella ricerca quotidiana della verità, rimuovendo ciò che ne ostacola il raggiungimento. In merito a tale approccio, l'autore ritiene essenziale considerare soprattutto un aspetto nello sviluppo della filosofia crociana: l'importanza, per Croce, del mettere in relazione una filosofia con un'altra, in particolare con quella ad essa precedente, cercando, non senza difficoltà, di identificarne gli errori e di superarli. Da qui il suo rapporto diretto con la filosofia di Hegel, suo grande predecessore, della quale cercò di distinguere ciò che era ancora "vivente" o filosoficamente valido (in questo caso, la sua dialettica) da ciò che non lo era più e che anzi ne alterava il pensiero. Il volume intende pertanto far luce sulla natura di questi errori, sulle difficoltà che si nascondono dietro al "perfetto ricamo" ("perfect embroidery", XIV) del sistema filosofico di Croce che ci offre l'Antologia del 1951.

Una messa a punto, quella di Verdicchio, che insegna come una nuova filosofia sia solo un modo per ripensare la vecchia filosofia ("a new philosophy is only a way of rethinking the old philosophy", VII) e come un errore, apparentemente risolto, possa riapparire nelle vesti della verità nella nuova filosofia ("how and why the error of the old philosophy becomes the truth of the new", VII). Come Croce, attraversando la storia, ne abbia lasciato un segno indelebile.

MILENA SABATO

Università del Salento